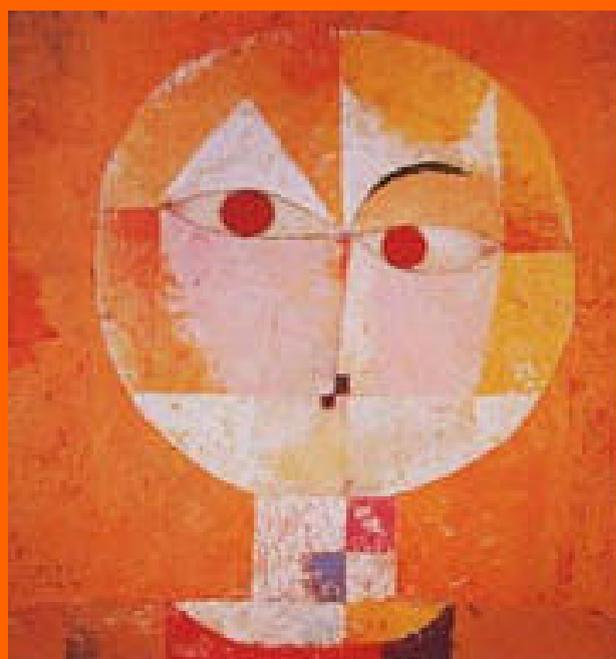


Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo124.it

www.beatrice.net

mc7980@mclink.it

Napoli, 2003

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti
non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Donne grandi o perverse? Semiramide
di Letizia Lanza

Gli aedi porteranno al cielo la gloria di Ierone,
di là dal mare scitico, e ancora là, dove regnava Semiramide,
che alzò mura d'asfalto intorno alla sua terra.
Teocrito¹

Non molto numerose, si sa, le regine onoridegne vissute nelle rinomate terre del Vicino Oriente antico – il cui pantheon tuttavia è dominato da un'antichissima signora divina, adorata anzi tutto a Uruk ma venerata pure nella rimanente Mesopotamia. Si tratta evidentemente di Ishtar – tumultuosa dea della discordia ma anche generosa protettrice del futuro Sargon il Grande, abbandonato dalla madre ai flutti perigliosi di un fiume, ma miracolosamente tratto in salvo e destinato, grazie al possente amore della dea, a esercitare la regalità per ben cinquantaquattro anni. Attribuzioni di Ishtar, infatti, sono l'amore, sia sacro sia profano, e la guerra. Identificata nel culto astrale con Venere, ben presto assimilata alla sumerica Inanna – divinità della terra-madre feconda – Ishtar diviene protagonista di numerosi poemi epico-mitologici, tra cui quello della sua discesa agli Inferi. Ed ecco, proprio in ambito mesopotamico, distinguersi una mitica figura di donna, per certi aspetti assimilabile all'eccelsa dea, come lei promanante infinita fascinazione e potenza. Una straordinaria regina, esaltata quanto discussa, amata e in pari misura odiata – ovverosia Semiramide, più volte richiamata nella letteratura tragica moderna: basti pensare alla rielaborazione voltairiana, da cui trae origine il libretto musicato da Gioacchino Rossini.

Bellicosa e astuta signora – ricordata per il non comune ingegno dagli autori antichi sebbene, a dire di Erodoto di Alicarnasso (che pure le rivolge perspicui apprezzamenti)², superata in ciò da Nicotris (o Nicotri)³: la quale appunto, «più avveduta di quella che aveva regnato prima», lasciò pregevoli monumenti «e inoltre, vedendo che l'impero dei Medi era grande e non manteneva la pace, ma aveva già conquistato molte città e fra esse perfino Ninive, prese tutte le precauzioni possibili. Anzi tutto rese tortuoso il fiume Eufrate, che prima scorreva dritto e attraversava nel mezzo la città, scavando canali a monte di Babilonia». In aggiunta a ciò, la fantomatica regina «innalzò un argine lungo entrambe le rive del fiume, degno di ammirazione per quanto è grande e alto. Assai a

¹*Idillio* 16. 98-100, trad. di M. Cavalli.

²«Molti certo furono i re di Babilonia dei quali farò menzione nella trattazione sugli Assiri, e che eressero le mura e i templi, e fra gli altri anche due donne. Quella che regnò per prima, vissuta 5 generazioni prima della seconda, aveva nome Semiramide, ed eresse nella pianura argini degni di esser visti; prima invece il fiume soleva inondare tutta la pianura» (I. 184). I brani erodotei sono tradotti da Augusta Izzo D'Accinni.

³In realtà, di cotale regina non rimane traccia veruna. Secondo Erodoto essa regna prima di Nabonido, in seguito spodestato da Ciro: e tuttavia il predecessore di Nabonido è senz'altro Nabucodonosor. Non si esclude quindi, nella testimonianza erodotea, una confusione di genere, originata dalla terminazione in -a del nome persiano di tale re (Nabukudracara).

monte di Babilonia⁴ fece poi scavare un bacino per un lago, di poco scostandosi dal fiume, facendolo scavare quanto a profondità profondo sempre fino al livello dell'acqua, e quanto alla larghezza facendone il perimetro di 420 stadi. La terra estratta da questo scavo la usò spargendola lungo le rive del fiume. Dopo che lo scavo fu terminato, fece portare pietre e fece costruire tutto intorno un parapetto»⁵.

Non solo. Una volta fortificata la città, cotale presunta Nicotris – racconta lo stesso Erodoto – «compì anche un lavoro accessorio. Essendo la città formata da due parti, con il fiume al centro, al tempo dei re precedenti quando qualcuno voleva passare da una parte all'altra doveva fare la traversata in barca, e ciò era, a quanto io ritengo, fastidioso». Ecco perché, scavato il bacino lacustre, la sovrana «fece tagliare pietre assai grandi, e quando le pietre furono pronte e lo scavo finito, fatta deviare tutta la corrente del fiume verso il luogo che aveva scavato, quando questo si fu riempito allora, disseccatosi l'antico letto, fece costruire con mattoni cotti allo stesso modo delle mura le rive del fiume lungo la città e le uscite che portavano dalle porticine al fiume; e inoltre, quasi esattamente nel centro della città, fece costruire con le pietre che aveva fatto estrarre un ponte, saldando le pietre con ferro e piombo. Su di esso quando era giorno faceva distendere travi quadrate, sulle quali i Babilonesi passavano; di notte invece queste tavole le ritiravano, perché non andassero in giro a derubarsi l'un l'altro. Quando poi il bacino scavato fu trasformato in uno stagno pieno delle acque del fiume e furono terminati i lavori riguardanti il ponte, fece ricondurre il fiume Eufrate dallo stagno nel suo antico letto» (1. 186).

Con tutto ciò, non ancora contenta delle sue geniali intraprese Nicotris/Nabucodonosor (?) – continua lo storico di Alicarnasso – «macchinò anche il seguente tranello: sopra la porta più frequentata della città si era fatta costruire una tomba elevata al di sopra della porta stessa e sulla tomba fece scolpire una iscrizione che diceva: "Se qualcuno di coloro che diverranno dopo di me re di Babilonia mancherà di denari, apra la tomba e prenda quanti denari vuole; ma se non ne avrà bisogno non apra per altro motivo, perché non sarebbe bene per lui"». Il sepolcro rimase intatto fino al regno di Dario: il quale, avido quanto improvvido, lo aprì e – sorpresa ben grama – «trovò non i denari, ma il cadavere, e una scritta che diceva così: "Se tu non fossi insaziabile di ricchezze e amante di turpi guadagni non avresti aperto le tombe dei morti". Tale dunque si narra sia stata questa regina» – conclude soddisfatto Erodoto (1. 187). Sempre ammesso per altro, aggiungo io, che sia veramente esistita!

Per tornare ora a Semiramide (con ogni probabilità identificabile con Sammuramat, moglie del sovrano assiro Shamshi Adad V e reggente in nome del figlio dall'811 all'808 a. C.), essa nelle fonti antiche è sposa di Nino – re saggio quanto intrepido conquistatore – al cui riguardo vale la testimonianza di Trogo-Giustino: *Principio rerum gentium nationumque imperium penes reges*

⁴Ovvero in località Sippar.

⁵1. 185. 1-5. E continua: «Entrambi questi lavori, quello cioè di rendere il fiume tortuoso e tutto lo scavo della palude, furono attuati perché il fiume, rompendosi in molte curve, divenisse più lento, e la navigazione fino a Babilonia fosse tortuosa, e alla fine della navigazione ci fosse il lungo giro del lago. Nicotris fece compiere questi lavori in quella parte del paese, in cui c'erano i passi d'accesso e la via più breve dalla Media, perché i Medi non venissero a conoscenza dei suoi affari stando a contatto con gli Assiri» (6-7).

erat, quos ad fastigium huius maiestatis non ambitio popularis, sed spectata inter bonos moderatio provehebat. Populus nullis legibus tenebatur, arbitria principum pro legibus erant. Fines imperii tueri magis quam proferre mos erat. Primus omnium Ninus, rex Assyriorum, veterem et quasi avitum gentibus morem nova imperii cupiditate mutavit. Hic primus intulit bella finitimis et rudes adhuc ad resistendum populos terminos usque Libyae perdomuit. Fuere quidem temporibus antiquiores Vezosis Aegyptius et Scythiae rex Tanaus, quorum alter in Pontum, alter usque Aegyptum excessit. Sed longinqua, non finitima bella gerebant nec imperium sibi, sed populis suis gloriam quaerebant contentique victoria imperio abstinebant. Ninus magnitudinem quaesitae dominationis continua possessione firmavit. Domitis igitur proximis, cum accessione virium fortior ad alios transiret et proxima quaeque victoria instrumentum sequentis esset, totius Orientis populos subegit. Postremum bellum illi fuit cum Zoroastre, rege Bactrianorum, qui primus dicitur artes magicas invenisse et mundi principia siderumque motus diligentissime spectasset. Hoc occiso et ipse decessit, relicto adhuc impubere filio Ninia et uxore Samiramide (1. 1).

Così dunque l'intraprendente ed energico, benché non del pari longevo, sovrano assiro. Quanto all'accorta vedova, una volta morto lo sposo *neque inmaturo puero ausa tradere imperium nec ipsa palam tractare, tot ac tantis gentibus vix patienter Nino viro, nedum feminae parituris, simulat se pro uxore Nini filium, pro femina puerum. Nam et statura utrique mediocris et vox pariter gracilis et liniamentorum qualitas matri ac filio similis. Igitur braccia et crura calciamentis, caput tiara tegit; et ne novo habitu aliquid occultare videretur, eodem ornatu et populum vestiri iubet, quem morem vestis exinde gens universa tenet. Sic primis initiis sexum mentita puer esse credita est. Uno stratagemma di eccezionale furbizia, non c'è che dire. Al quale non possono non tener dietro azioni del pari eccezionali: e infatti Semiramide *magnas deinde res gessit; quarum amplitudine ubi invidiam superatam putat, quae sit fatetur quemve simulasset. Nec hoc illi dignitatem regni ademit, sed admirationem auxit, quod mulier non feminas modo virtute, sed etiam viros anteiret. Haec Babyloniam condidit murumque urbi cocto latere circumdedit, arenae vice bitumine interstrato, quae materia in illis locis passim invenitur e terra exaestuata. Multa et alia praeclara huius reginae fuere; siquidem, non contenta adquisitos viro regni terminos tueri, Aethiopiam quoque imperio adiecit. Sed et Indis bellum intulit, quos praeter illam et Alexandrum Magnum nemo intravit (1. 2. 1-10).**

Forte del consolidato regno, dunque, la saggia sovrana fonda anzi tutto Babilonia – grandiosa e tutta circondata da coltivazioni – adornandola con i famosi giardini pensili. Così sull'importante fondazione Curzio Rufo, narrando di Alessandro Magno e dei suoi soldati: *Ipsius urbis pulchritudo ac vetustas non regis modo sed etiam omnium oculos in semet haud immerito convertit. Semiramis eam condiderat, non, ut plerique credidere, Belus, cuius regia ostenditur. Murus instructus laterculo coctili bitumine interlitus spatium XXX et duorum pedum <in> latitudinem amplectitur: quadrigae inter se occurrentes sine periculo commeare*

dicuntur. Altitudo muri L cubitorum eminent spatio; turres denis pedibus quam murus altiores sunt. Totius operis ambitus CCCLXV stadia complectitur: singulorum stadiorum structuram singulis diebus perfectam esse memoriae proditum est. Aedificia non sunt admota muris, sed fere spatium iugeri unius absunt. Ac ne totam quidem urbem tectis occupaverunt – per LXXX stadia habitabatur – nec omnia continua sunt, credo, quia tutius visum est pluribus locis spargi. Cetera serunt coluntque ut, si externa vis ingruat, obsessis alimenta ex ipsius urbis solo subministrentur. Euphrates interfluit magnaetque molis crepidinibus coercetur⁶.

Donna guerriera, poi, Semiramide annette al già esteso regno l'Etiopia e, precorrendo l'ardito Macedone, conduce spedizioni militari fino in India – dove però le sue truppe vengono sconfitte. Successivamente, dopo aver represso un complotto ordito contro di lei dal figlio Ninia, Semiramide finisce con l'uccidersi.

Questa dunque la tradizione principale, che della assira regina vanta le glorie: una tradizione, si è visto, in parte condivisa dallo stesso Erodoto – e, con particolare decisione, dal sacerdote babilonese Beroso, il quale agli inizi del secolo III a. C. scrive, in tre libri, una storia della sua terra dalle origini ad Alessandro Magno⁷. Esiste tuttavia un ramo contrastante, che non solo attribuisce a Semiramide l'uccisione del marito per bramosia di regno, ma anche la taccia di lussuria – addirittura nei confronti del figlio. Così lo stesso Trogo-Giustino: *Ad postremum cum concubitus filii petisset, ab eodem interfecta est, duos et XXX annos post Ninum regno potita. Filius eius Ninias contentus elaborato a parentibus imperio belli studia deposuit et, veluti sexum cum matre mutasset, raro a viris visus cum feminarum turba consenuit. Posterique quoque eius id exemplum secuti responsa gentibus per internuntios dabant* (1. 2. 10-12). E proprio in questa sfavorevole prospettiva, delle sue straordinarie quanto incredibili imprese parla, con toni scopertamente ironici, Giuliano detto l'Apostata (332-363 d. C.) nel commosso elogio indirizzato all'imperatrice Eusebia, moglie di Costanzo – definendola la «famosa donna assira che cambiò il corso del fiume che attraversa Babilonia come fosse un rivoletto, e dopo avere costruito splendidi palazzi sotterranei fece di nuovo scorrere le acque sopra di loro. Di lei dicono che combatté alla testa di una flotta di tremila navi, e schierò un esercito di terra di tre milioni di opliti, e che a Babilonia costruì mura lunghe poco meno di cinquecento stadi, e inoltre i fossati intorno alla città e altre costruzioni sfarzose e dispendiose. E poi dopo di lei c'è Nicotri, Rodogune, Tomiri: scorre uno stuolo infinito di donne che si comportarono come maschi, a dir la verità con poco decoro»⁸.

Tutt'altro che lusinghiera, insomma, la valutazione giuliana nei riguardi di Semiramide. E tuttavia, ancora più ostili si mostrano gli scrittori medievali, nel presentarla preda di sfrenati appetiti sessuali. Così d'altra parte già prima, tra quarto e quinto secolo, il portoghese Paolo Orosio, nell'attribuirle la successione a Nino (*Huic mortuo Semiramis uxor successit*), la bolla con torvissimi accenti: *Haec libidine ardens, sanguinem sitiens, inter incessabilia stupra et*

⁶*Historiarum Alexandri Magni* 5. 1. 24-28.

⁷Dell'opera, perduta, restano solo frammenti conservati presso scrittori greci (Giuseppe Flavio ed Eusebio tra gli altri). Sempre a Beroso si devono le più antiche notizie sulla cosmologia babilonese e caldea.

⁸127a-b, trad. di G. Paduano.

*homicidia, quum omnes quos regiae arcessitos, meretricis habitu, concubitu, oblectasset, occideret, tandem filio flagitiose concepto, impie exposito, inceste cognito, privatam ignominiam publico scelere obtexit. Praecepit enim ut inter parentes ac filios nulla delata reverentia naturae de coniugiis adpetendis, quod cuique libitum esset, licitum fieret*⁹. Così lo stesso Dante (che da Orosio puntualmente dipende), definendola sì, in lusinghieri termini, «imperadrice di molte favelle» e tuttavia condannandola per l'abominevole condotta: «A vizio di lussuria fu sì rotta, / che libito fe' licito in sua legge / per tòrre il biasmo in che era condotta. / Ell'è Semiramís, di cui si legge / che succedette a Nino e fu sua sposa: / tenne la terra che 'l Soldan corregge» (*Inferno* 5. 54-60). Così pure Giovanni Boccaccio, apertis verbis tacciandola di crudeltà assommata a libidine¹⁰.

Con tutto ciò, a dispetto dell'acida presentazione di Giuliano e, sopra tutto, del pesante discredito da parte degli autori medievali, a render giustizia a Semiramide interviene con sororale generosità – anche se, talora, con scarso o nullo rispetto per l'attendibilità storica – Christine de Pizan nel *Livre de la Cité des Dames* (scritto con mirabile arte nell'inverno 1404-1405): «Semiramide fu una donna di immenso valore e grande coraggio nelle imprese e nell'esercizio delle armi; era così eccellente che la gente di allora, pagana, sosteneva che, per l'immenso potere che lei deteneva in terra e in mare, era sorella del dio Giove e figlia del vecchio dio Saturno, che dicevano essere gli dèi della terra e del mare. Questa dama fu la sposa del re Nino, che diede il nome alla città di Ninive, e diventò un grande conquistatore grazie all'aiuto di Semiramide, che cavalcava in armi al suo fianco. Egli conquistò la grande Babilonia, i vasti territori degli Assiri e molti altri paesi. Questa dama era ancora molto giovane quando Nino venne ucciso da una freccia, durante l'assalto a una città. Dopo aver celebrato solennemente il rito funebre, così come si conveniva, la dama non abbandonò l'esercizio delle armi, anzi più di prima prese a governare con grande coraggio e vigore il suo regno, che comprendeva sia i territori suoi e di suo marito, che quelli conquistati con la spada, e tutti li seppe conservare nobilmente e secondo i dettami della cavalleria. In questo modo essa realizzò tali e tante opere notevoli, che nessun uomo poteva superarla in forza e in vigore. Questa dama di così grande coraggio non temeva nulla e non indietreggiava di fronte al pericolo, anzi si esponeva con tale valore, che respinse tutti coloro che avevano pensato, nella sua vedovanza, di riuscire a strapparle le terre. Era così temuta come guerriera, che non solo mantenne i territori già conquistati ma, alla testa di una grande armata, mosse guerra all'Etiopia, contro cui combatté con ardimento, conquistandola e unendola al suo impero. Da lì partì per l'India e attaccò in forze gli Indiani, ai quali nessuno aveva mai osato dichiarare guerra, li vinse e li soggiogò. In seguito proseguì le conquiste di altri territori tanto che, per farla breve, arrivò a conquistare tutto l'Oriente, sottomettendolo alle sue leggi. Oltre a queste conquiste, Semiramide fece ricostruire e consolidare la città di Babilonia, che era stata fondata da Nemrod e dai giganti, e si trovava nella pianura di Senaar.

⁹*Historiarum adversus paganos libri septem* 1. 4.

¹⁰Cfr. *De Mulieribus Claris* 2, a cura di V. Zaccaria, Milano, 1967, p. 37. Si veda per altro L. Dulac, *Un mythe didactique chez Christine de Pizan: Sémiramis où la Veuve héroïque* in *Mélanges de Philologie Romane offerts à Charles Camproux*, Montpellier, 1978, pp. 316-331.

Questa città era già meravigliosamente grande, forte e crudele, ma Semiramide fece costruire nuove fortificazioni e grandi e profondi fossati tutt'intorno»¹¹.

Accorta oltre che ardimentosa, dunque, la seducente regina nella visione di Pizan: e, al tempo stesso, volitiva quanto vendicativa. Racconta infatti Christine: «Una volta Semiramide era nelle sue stanze e le sue damigelle la stavano pettinando, quando le arrivò la notizia che una delle sue province si era ribellata contro di lei. Si alzò immediatamente e giurò sul suo regno che mai la parte di capelli che era rimasta sciolta sarebbe stata intrecciata, finché non avesse vendicato quest'offesa e ripreso il controllo di quei territori. Fece rapidamente armare la sua gente, marciò contro i ribelli e li vinse, con un coraggio e una forza straordinari. Spaventò talmente questi come gli altri popoli a lei sottoposti, che più nessuno osò ribellarsi. Di questa impresa fu testimone a lungo una grande statua di bronzo innalzata su un alto piedistallo a Babilonia, raffigurante una principessa che teneva una spada, e con solo un lato dei capelli intrecciato, e l'altro no. Questa regina fondò e fece costruire numerose città e roccaforti, realizzando molte grandi opere. Di nessun uomo è stato descritto un coraggio più grande o atti più straordinari e degni di memoria»¹².

Ecco, dunque, la scrittrice italo francese non solo riconoscere ed esaltare, nell'impavida sovrana, doti rare di forza, intraprendenza, audacia, saggezza di governo, ostinazione tenace e vincente, ma in aggiunta a ciò – con granitica convinzione – premurarsi di giustificare e assolvere la non lieve macchia di libidine: «È ben vero che molti la biasimarono – e a buon diritto se avesse vissuto sotto le nostre leggi – per il fatto che prese come marito un figlio che lei aveva avuto da Nino, suo sposo. Ma i motivi che la spinsero a ciò furono principalmente due: prima di tutto non voleva che nel suo impero ci fosse un'altra dama incoronata oltre a lei, fatto inevitabile se suo figlio avesse sposato un'altra, e poi che nessun altro uomo era degno di averla in moglie, all'infuori di lui. Ma la si può giustificare per questa mancanza, che fu veramente grave, poiché non vi erano ancora leggi scritte: in questo modo la gente viveva secondo la legge di Natura, e ognuno si sentiva libero di agire come gli pareva, senza commettere peccato. È fuori dubbio che, se avesse pensato di agire male o che avrebbe potuto riceverne biasimo, non si sarebbe mai comportata così: essa aveva un animo nobile e un grande senso dell'onore»¹³.

Una riabilitazione insomma, quella pizaniana, che più piena e decisa non potrebbe essere: davvero non poco felice sorte, per la tanto (magari ingiustamente) vituperata regina.

¹¹*La Città delle Dame*, a cura di P. Caraffi. Edizione di E. J. Richards, Milano-Trento, 1998, pp. 107; 109.

¹²*Ibidem*, p. 109.

¹³*Ibidem*, p. 109.